

Prof. Giuseppe Berti
Da subito Antifascista e poi Resistente

Berti era il più “anziano” tra i giovani dell’Azione Cattolica diocesana post grande guerra e aveva, per vocazione personale e professionale (prima maestro elementare a Piacenza poi, laureatosi, dal 1938 al 1970, insegnante di filosofia, letteratura e storia a Cremona) una predisposizione alla formazione dei giovani e in questa sua missione, “spende” tutta la sua vita.

Uomo mite e disponibile al dialogo ma intransigente sui principi e sui valori, comprende (in un clima di grande confusione) che tutto ciò che è contro la persona umana va combattuto.

Quindi è culturalmente e profondamente antifascista fin dalla prima ora e partecipa in prima fila a tutte le “battaglie” della sua epoca mai sottraendosi o rimanendo a guardare.

Fede alla gerarchia ecclesiastica è “aiutato” in questo suo agire dal contatto con sacerdoti di elevato spessore, a partire da don Francesco Gregori che, da direttore de Il Nuovo Giornale non teme di scrivere, fin dal 1919, chiaro contro i soprusi e le ingiustizie fasciste, ma anche grazie alla presenza di un Vescovo come mons. Ersilio Menzani che, pur mediando con i fascisti, aiuta ed incoraggia lo svilupparsi, nell’Azione cattolica, di sentimenti liberi ed aperti.

Berti è direttamente presente e in prima linea in ogni momento decisivo dell’antifascismo di matrice cattolica: dalla nascita del Partito Popolare Italiano nel 1919 a cui si iscrive subito; nelle prime fasi antifasciste ufficiali, a partire dal 1921, anno nel quale, alla fine di ottobre, Berti, allora Vice Presidente Diocesano di Gioventù Cattolica, viene brutalmente percosso a Villanova, dopo una conferenza, da 20 fascisti; verrà, in seguito, picchiato altre 6 volte.

Dopo il 27 ottobre 1922, con l’avvento del Fascismo al Governo, anche a Piacenza dopo un periodo in cui il mondo cattolico era unito contro il fascismo, se ne apriva un altro in cui, come nel resto del Paese, i Cattolici erano sempre più divisi tra: l’antifascismo dei giovani cattolici, dei popolari e di alcuni sacerdoti irriducibili; il clericofascismo di alcuni e l’incertezza di molti – Il 30 novembre don Gregori è costretto a dimettersi da direttore del Nuovo Giornale e sostituito dal conte Amedeo Nasalli Rocca che due anni dopo sarebbe diventato uno dei dirigenti del Centro Nazionale Clerico-Fascista; ma rimane sempre viva l’opera antifascista dell’Azione Cattolica sotto l’impulso formativo di Berti e altri).

Ma ancora nelle fasi iniziali dell’attività clandestina dei cattolici nel 1930: quando Berti e Daveri prendono contatti a Milano con il “movimento guelfo d’azione” di Piero Malvestiti e Gioacchino Malavasi.

Nel 1938 con l’avvio della definitiva crisi, nei rapporti ufficiali, e la conseguente graduale presa di distanza tra la Chiesa e il Fascismo, Berti attraverso la partecipazione nella FUCI (Federazione degli Universitari Cattolici Italiani), che fin dal 1925 aveva mons. Giovanni Battista Montini quale assistente ecclesiastico nazionale e dal 1939 Aldo Moro quale Presidente, svolge un ruolo fondamentale nella nascita della struttura organizzata dei cattolici democratici poi sfociata, anche a Piacenza, nella costituzione del partito della Democrazia Cristiana (clandestina) verso la fine del 1942. Il 9 settembre 1943 si costituisce a Roma il C.L.N. che prende vita anche a Piacenza collegato direttamente con il CLN Alta Italia di Milano, per la componente democristiana, su spinta di Daveri e Berti; l’avv. Francesco Daveri allievo e amico di Berti, ne diviene il leader indiscusso; ma lo stesso Berti fu presente e testimone di ogni momento resistenziale. Nell’agosto 1944 Daveri viene nominato Ispettore Militare per il Nord Emilia del CLN; Berti viene incaricato commissario politico nelle zone oltre Po (con base San Rocco al Porto, dove la famiglia era sfollata)

Il 07/12/1944 Berti, mentre lascia la sede FUCI di Via S. Giovanni, viene arrestato ed è liberato nella notte tra Natale e Santo Stefano: grazie a Giuseppe Prati (comandante della Brigata Val d’Arda e altro punto di riferimento della resistenza cattolica) è “scambiato” con un sergente della RSI prigioniero dei partigiani

Il 28 aprile 1945 le truppe partigiane entrano in Piacenza liberata.

Uomo di cultura e di grande rigore personale Berti aveva riunite in se tutte le caratteristiche dei grandi dell’epoca, compresa la ricerca, oggi sembrerebbe quasi maniacale, di ogni particolare organizzativo; Berti, antifascista convinto, ma pacifista e contrario ad ogni forma di violenza, rappresenta appieno la figura del cristiano che come scrive Daniela Morsia: “..si muoveva su una linea di educazione ai principi cristiani e al senso critico. L’impegno era quello di differenziarsi dal fascismo sulla base della propria identità cattolica e, quindi, più che configurarsi come un vero e proprio antifascismo organizzato, fin dalle prime esperienze degli anni venti, il Berti concorse a creare e diffondere un’area del dissenso morale ed intellettuale che consentì, più facilmente (in seguito) la scelta della Resistenza (a tanti giovani dell’Azione Cattolica)...”.

Berti ha in prima persona, grazie anche alla personalità ed al carisma, svolto un ruolo primario nella sconfitta del totalitarismo che, come scrive il prof. Giorgio Campanini:”....prima ancora che nei campi di battaglia, fu sconfitto nell’interiorità delle coscienze. A questa sconfitta i cattolici (come Berti) hanno offerto un contributo determinante che nessuna storiografia di parte potrà mai negare...Non vi sarebbe stata la Repubblica, non vi sarebbe stata la Costituzione, non vi sarebbe stata la nuova Italia democratica, senza la Resistenza (anche non armata, così come concepita da Berti)”.